

181

3

ATTI

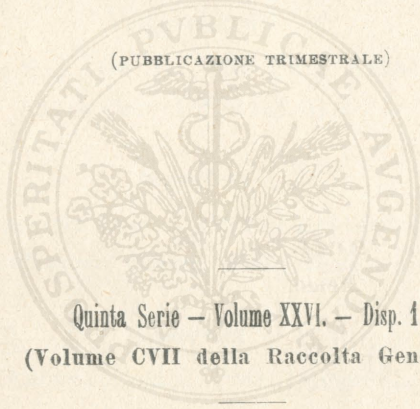
DELLA

REALE ACCADEMIA

ECONOMICO-AGRARIA

DEI GEORGOFILI DI FIRENZE

(PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE)



Quinta Serie — Volume XXVI. — Disp. 1.^a

(Volume CVII della Raccolta Generale)

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI MARIANO RICCI

Via San Gallo N.º 31

1929 (ANNO VII)

LA BONIFICA INTEGRALE

DISCORSO

del Presidente dell'Accademia **S. E. Arrigo Serpieri**

letto nell'Adunanza solenne del giorno 24 Novembre 1929 (VIII
tenuta nel Salone de' Cinquecento in Palazzo Vecchio.

Sono molto contento che S. E. il Capo del Governo e il mio Ministro mi abbiano consentito di rivolgermi, in questo primo discorso che tengo fuori di Roma (assicuro che sarà il primo di una serie tutt'altro che numerosa), ai camerati e colleghi della Reale Accademia dei Georgofili, che mi onoro di presiedere.

Ne sono lieto perchè ad essi sono unito da comunanza di sentimenti e di studi, e anche perchè mi pare debbano singolarmente allietarsi, che qui si parli di bonifica integrale, gli spiriti a noi cari di quei vecchi Georgofili che nel XVIII e XIX secolo — lungi dall'avidità dell'oro e dalla febbre di velocità di questo plutocratico secolo — amarono la terra di amore sereno e paziente, guardando lontano, al bene dei figli e dei nipoti.

Nell'accingereci all'applicazione della legge del Duce per la bonifica integrale, dobbiamo permeare tutto il nostro spirito di quegli stessi loro sentimenti, i quali — se non forse di moda — sono tuttavia ben fascisti, perchè proprio essi pongono le basi solide e durature delle fortune di una Nazione.

Il mio discorso ha un fine semplice di *chiarificazione*, e non sarà perciò divertente. Non sarà purtroppo neppure

breve. Lo spero, peraltro, non inutile, perchè ho qualche sospetto che — fra tanto parlare e scrivere di bonifica integrale, nel labirinto delle leggi ad essa relative, fra così complicate nomenclature di stanziamenti, limiti di impegno, concessioni, annualità di contributi ecc. ecc. — molti Italiani abbiano finito per raccapezzarsi assai male in argomento.

Un po' di chiarezza di idee e di propositi penso che giovi alla fede.

*
* *

Bonifica integrale è espressione di contenuto generico. Bisognerà guardarsi dal generalizzarla troppo: a forza di volerci comprender tutto, si corre pericolo di svuotarla di ogni concreto contenuto.

Ricordiamo l'origine di quella espressione. Si era notato, e giustamente deplorato, nel campo della bonifica idraulica, che — eseguito il prosciugamento di terreni paludosi — non sempre ne seguiva quella coltura intensiva, che era, in sostanza, anche nei riguardi igienici, il fine principale del prosciugamento: un edificio che rimaneva dunque a mezzo. Si disse allora: non basta la bonifica idraulica; occorre la bonifica integrale.

Ma di casi analoghi ce n'erano e ce ne sono altri. Si afferma p. es. oggi, soprattutto in alcune regioni meridionali e un po' dappertutto in montagna: Fate le strade, sono esse che mancano, alla strada seguirà naturalmente l'avvaloramento del territorio. E io chiedo: sarà proprio così? Non avverrà invece come per la bonifica idraulica? Constato, intanto, che di strade dove cresce l'erba, ce ne sono parecchie nel Mezzogiorno.

È per ciò, Signori, che da leggi particolari relative a *single categorie di opere* — p. es. alle bonifiche idrauliche, o alle strade, o alle opere irrigue, o ai rimboschimenti, o alle costruzioni rurali ecc. — noi ci stiamo avviando a una legislazione che guarda invece alla trasformazione di un determinato territorio.

Fine da realizzare: bonificarlo integralmente, cioè provvederlo di quella permanente attrezzatura tecnica che è necessaria per renderlo adatto ad accogliere un sistema di produzione intensivo, capace di far vivere la più densa popolazione, col miglior uso della terra e dell'acqua.

È chiaro che quella permanente attrezzatura è caso per caso varia. È infatti varia da caso a caso la situazione iniziale, che può essere rappresentata così da una palude, da un latifondo pastorale, da calanchi appenninici, come d'altra parte da un sistema di coltura già più o meno progredito. Varia l'attrezzatura tecnica già esistente, che può esser quasi nulla, o invece esigere solo perfezionamenti e integrazioni. Varia la situazione finale, la mèta della trasformazione, perchè *non omnis fert omnia tellus*. Solo caso per caso, con progetti concreti — data la situazione iniziale e preventivata quella finale — si può dire quali sono le opere da eseguire.

Può ben esistere fra esse un'opera *dominante* — p. es. un prosciugamento, una rete stradale ecc. —; ma si tratterà pur sempre di un complesso di opere varie: anche quella dominante non è che un elemento di un complesso di cui anche tutti gli altri elementi sono egualmente necessari al fine.

Questo è il concetto di *bonifica integrale*.

Bisogna attuarlo, ho detto, in un determinato territorio. Quale? In ciascuno dei 31 milioni di kmq. che costituiscono il regno d'Italia — anzi, anche in ciascuno di quelli delle colonie — risponde il nostro desiderio. Forse molti interpretano appunto così la integralità della bonifica. Ma penso che sarà saggio proposito proporzionare i desideri alle possibilità.

Il limite non è rappresentato nè dalla terra e tanto meno dagli uomini (se non sia talora dalla disponibilità di uomini preparati a risolvere problemi tecnicamente difficili): il limite è rappresentato dalla disponibilità di capitali.

Posso perciò pregare in coscienza i miei numerosissimi collaboratori che vanno affannosamente cercando comune

per comune, azienda per azienda, il chilometro quadrato di terra dove si possa utilmente impiegare qualche centinaio di migliaia di lire, di volersi frenare un poco, ponendo il problema in termini alquanto diversi, e cioè questi: scegliere quei territori, proporzionati alla disponibilità di capitali, dove questi possano rendere di più alla Nazione.

Dico alla Nazione, perchè il frutto monetario non è che una parte del rendimento di una bonifica integrale; la quale ha, come ben sapete, più larghi fini di civiltà. Dove sono talora forme primitive, quasi barbariche, di convivenza sociale, essa può porre le condizioni fondamentali di una vita civile.

Selezionare le iniziative, questa dunque, oggi, è la parola d'ordine.

Selezionarle col criterio della massima utilità nazionale, che non è solo utilità economica: ricordare, sopra tutto, il fine demografico e antiurbanistico, quello cioè di dar vita a tali nuovi ordinamenti della produzione che assorbano nell'unità territoriale il lavoro di un numero massimo di contadini, solidamente e stabilmente attaccati alla terra.

Selezionare le iniziative, affinché in quei territori dove l'opera di bonificazione si inizia essa venga condotta fino in fondo, fino alla piena attuazione del voluto nuovo ordinamento produttivo.

So bene che *selezionare* è un'operazione spesso poco simpatica e comunque difficile. Significa accontentare alcuni, ma scontentare altri, probabilmente i più. Significa porre l'interesse della Nazione sopra quello del campanile. Significa graduare nel tempo, saper aspettare, saper comandare.

C'è sempre chi in una scelta è disposto a vedere una ingiustizia e peggio.

Ma, per Dio, non per nulla fra noi e il sepolto mondo politico in cerca di voti, c'è in mezzo la Marcia su Roma e la fiamma ardente di Mussolini.

*
**

Lo spostamento del centro di gravità della legislazione dall'opera da eseguire al territorio da trasformare, non è avvenuto che parzialmente; nè forse potrà mai avvenire totalmente.

La complessità e — diciamo pure — la scarsa chiarezza dell'attuale legislazione, deriva in gran parte dall'esistenza, a fianco di una legislazione per categoria di opere, di altra per territorio.

Possiamo noi arrivare a una legislazione più semplice e chiara, e, per ciò stesso, più rurale? Lo spero. In ogni caso, occorre tentarlo, e perciò, coi miei ottimi collaboratori del Ministero, ho già posto allo studio l'argomento.

Ma più mi preme farvi presente che questo nuovo indirizzo legislativo per la bonifica integrale sta facendo crollare molti vecchi criteri e distinzioni. C'è anche qui un non trascurabile segno della rivoluzione fascista.

C'era un tempo una netta distinzione fra le *opere pubbliche*, di competenza dello Stato, e le *opere private*. Erano, queste ultime, di competenza dei proprietari, che potevano eseguirle o non eseguirle, a seconda del loro tornaconto: tutt'al più lo Stato offriva ai privati volenterosi taluni sussidi finanziari e strumenti giuridici, quali i consorzi di diritto privato.

Ma il concetto di bonifica integrale rende oggi sempre più sottile la linea che separa le opere pubbliche dalle opere private. Ciò è in perfetta armonia col concetto fascista di cittadino privato: privato sì, poichè lo Stato ne rispetta e anche aiuta la iniziativa, lasciandole libertà di movimento, ma solo in quanto questa libertà sia usata secondo le direttive dell'utilità pubblica, solo in quanto il privato senta come interesse proprio quello della Nazione.

Restano, non c'è dubbio, anche oggi, numerosi miglioramenti fondiari di carattere assolutamente privato: miglioramenti facoltativi, per lo più d'interesse particolare di singole proprietà: lo Stato si limita ad agevolare la

esecuzione col credito di miglioramento a tasso di favore o con contributi finanziari in capitale.

Ricordo che, secondo le leggi vigenti, *tutti* questi miglioramenti fondiari, di interesse particolare di singoli fondi e facoltativi, hanno il sussidio del credito di favore; che d'altra parte, in luogo di esso, possono ottenere contributi in capitale, nella misura che le singole leggi determinano, le seguenti opere:

- 1.° gli impianti di irrigazione;
- 2.° i rimboschimenti e tutti i miglioramenti fondiari di pascoli montani;
- 3.° i dissodamenti, affossature e sistemazioni di terreni, le strade interne poderali, gli impianti per abbeveraggio di bestiame, limitatamente alle medie e piccole proprietà e ai territori fissati dalla legge del 1927, promossa dal Comitato permanente per il grano;
- 4.° l'ampliamento e costruzione di fabbricati rurali, nei limiti e ai sensi della stessa legge suddetta, e inoltre — secondo la legge Mussolini — la costruzione di fabbricati rurali inerenti ai fini della bonifica, limitatamente al Mezzogiorno e alle isole;
- 5.° le opere di presa e raccolta di acqua potabile, nonchè la costruzione e riattamento di strade poderali, quando queste opere siano nell'interesse di più fondi: dove è da notare che la parola *fondo* è usata nel significato non di proprietà, ma di unità tecnico-agraria: può quindi trattarsi di opere nell'interesse di più fondi di una medesima proprietà, p. es. di più poderi di una medesima fattoria;

6.° il dissodamento meccanico, mediante apparecchi a vapore, o — secondo recentissimo provvedimento — mediante apparecchi elettrici.

Non ignoro che in questa materia, regolata da leggi diverse, di iniziativa di Ministeri diversi, esistono non poche sconcordanze, interferenze, sovrapposizioni: essa dovrà essere unificata e meglio regolata.

Non ignoro che, quando i contributi in capitale sono dallo Stato corrisposti non in unico pagamento, ma in una

serie di piccole annualità, non sempre ne è facile lo sconto; che inoltre queste complicazioni finanziarie sono del tutto in contrasto con la mentalità semplice del rurale. Ma credo di potere presto dare la buona notizia che il problema dello sconto delle piccole annualità è risolto.

Non ignoro anche che il funzionamento del credito agrario di miglioramento non è ancora tale da soddisfare interamente. Ma qui bisogna intendersi bene. La necessità, che io riconosco, di adeguarne gli ordinamenti anche alla mentalità semplice e profondamente onesta dei rurali, non può farci dimenticare le imprescindibili esigenze del credito in generale, e in particolare di un credito a lungo termine, fatto necessariamente non alla persona ma alla terra, con garanzia che, in generale, non può essere che quella ipotecaria.

Potremo fare, e faremo ogni sforzo, per semplificare e snellire le procedure; ma queste non diventeranno mai così agili come quelle di un credito personale, cambiario. Affermare il contrario, non sarebbe che vendere fumo. Progetti tecnici seriamente studiati, valide dimostrazioni giuridiche di proprietà ed ipotecabilità, sono condizioni imprescindibili: se da una parte dobbiamo fare il bene degli agricoltori, dall'altra parte dobbiamo dare ogni sicurezza ai risparmiatori, poichè son essi infine che danno la possibilità del credito.

Le linee fondamentali dell'organizzazione esistente — col *Consorzio nazionale* al centro, per le operazioni maggiori e con facoltà di emettere obbligazioni — con gli *Istituti regionali* alla periferia, per i mutui minori e con la rappresentanza del Consorzio nazionale — sono buone.

Riconosco tuttavia che il meccanismo presenta ancora molti attriti; che è necessaria una paziente opera analitica — non di grandi riforme, ma di perfezionamenti di dettaglio, qualche volta anche solo di buona scelta di dirigenti — perchè esso funzioni meglio. Sarà assai utile, a mio avviso, provvedere a una più precisa divisione di lavoro fra gli Istituti chiamati a esercitare il vero credito agrario di miglioramento, e quelli chiamati a eseguire

semplici operazioni finanziarie di sconto di contributi statali e simili: sarà utile curare i più stretti rapporti fra i primi e le Casse di risparmio, le quali rappresentano il grande serbatoio del risparmio meglio adatto agli impieghi agrari, o, almeno, offrono il tramite più opportuno per attirarlo verso l'acquisto di cartelle fondiari e agrarie, forma la più sana per fornire i mezzi alle operazioni di credito agrario di miglioramento.

Voi sapete, Signori, che il mio Ministro — S. E. Acerbo — è uno dei nostri maggiori competenti nei problemi del credito agrario: posso dirvi che Egli intende dare tutta la sua opera fervida perchè il credito di miglioramento raggiunga la sua piena efficienza.

Intanto mi piace di fermarmi un momento su un particolare. Mi fu fatto presente, appunto da agricoltori toscani, la inopportunità di operazioni di mutuo formalmente fatte al saggio normale — p. es. il $6\frac{1}{2}\%$ — salvo l'eventuale concorso dello Stato per il $2\frac{1}{2}\%$.

Gli agricoltori — in un'operazione che li impegna per molti anni — hanno bisogno di sapere in modo certo, fin dall'inizio, che il saggio sarà in realtà il 4% , escludendo esplicitamente l'alea che, a un certo momento, il 4 diventi il $6\frac{1}{2}$. Gli agricoltori hanno ragione di pensare così: il Ministero ha fatto presente ai dipendenti Istituti la opportunità di accoglierne il desiderio: alcuni hanno già consentito: confido che fra non molto tutti si porranno sulla stessa via.

*
**

L'attuazione di miglioramenti fondiari facoltativi, d'interesse di singole proprietà, porta anch'essa un contributo assai notevole alla bonifica integrale: alla propaganda e assistenza delle Cattedre ambulanti è affidato il compito di renderlo massimo. Ma ciò è proprio particolarmente di quelle regioni le quali già posseggono la fondamentale attrezzatura idraulica, stradale, edilizia.

Ben altra è la situazione dei territori nei quali essa manca o è molto deficiente.

Si tratta allora di eseguire — distintamente, ma non indipendentemente, cioè coordinatamente:

1.° opere che interessano insieme un gran numero di proprietà, opere — diremo — d'interesse comune;

2.° opere di interesse particolare dei singoli fondi, necessario complemento delle precedenti.

Si eseguisce una rete stradale che interessa tutto un territorio, ma poi ciascuna proprietà deve collegarsi ad essa con le proprie strade interne.

Si eseguisce una grande opera irrigua che interessa molte proprietà, ma poi ciascuna dovrà portare l'acqua dai canali comuni ai singoli suoi appezzamenti, e sistemare questi per bene utilizzarla, e costruir nuove stalle per l'accresciuto bestiame, e forse fare nuove case per l'accresciuta popolazione; e così via discorrendo.

Opere d'interesse comune e opere d'interesse particolare, coordinatamente eseguite, mettono capo — come dicevo in principio — a un nuovo ordinamento di produzione agraria, spesso lontanissimo da quello iniziale.

È qui che la linea di divisione fra opere pubbliche e opere private si assottiglia, fino quasi a scomparire.

Fra le opere d'interesse comune ce n'è talora una dominante, la quale consente di applicare la legge particolare che da essa prende il nome.

Se si tratta di bonifica idraulica, c'è il testo unico sulle bonifiche idrauliche del 1923: se si tratta di una grande opera irrigua, c'è la legge sulle irrigazioni del 1926: se si tratta di un'opera idraulico-forestale, c'è il T. U. del 1923: se di costruzione di borgate rurali nel Mezzogiorno e nelle isole, c'è il decreto del 1926.

Oggi si aggiunge alle precedenti la legge Mussolini, la quale ha creato la categoria degli *acquedotti rurali*, e — limitatamente al Mezzogiorno e alle Isole — quella delle *strade necessarie alla trasformazione fondiaria dei terreni*.

Ma già alcune di queste leggi particolari, che prendono generalmente nome da una particolare categoria di opere, ne considera anche altre complementari: così la legge sulla bonifica idraulica già considera anche le connesse

strade e opere di provvista dell'acqua potabile e irrigua: così la legge sulle sistemazioni idraulico-forestali già considera anche le sistemazioni agrarie, e via dicendo.

Se non che, vi sono territori nei quali queste leggi particolari, sia pure con le annesse estensioni a opere complementari, non bastano: si ricorre allora alla legge del 1924-25 sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, la quale è, per dire così, la più sintetica, in quanto essa contempla *tutte* le opere di interesse comune, qualunque esse siano, che nel particolare territorio considerato siano giudicate necessarie per raggiungere il fine del bonificamento integrale.

Tutte le opere di interesse comune a un territorio — siano esse contemplate dalle leggi particolari o da quella sintetica del 1924-1925 — diventano sostanzialmente (guardo alla linea essenziale, trascurando taluni particolari) *opere pubbliche*. Enti pubblici provvedono alla loro esecuzione; lo Stato sostiene una parte più o meno larga dell'onere, pur chiamando a contribuirvi per la parte residua i proprietari e talora Enti pubblici minori.

Ma le opere di interesse particolare dei singoli fondi, necessario complemento delle precedenti, restano esse proprio *opere private*? Sì, in un certo senso, poichè possono provvedervi i singoli proprietari, con quegli stessi sussidi che dissi per i miglioramenti fondiari facoltativi. Se non che, nei comprensori di trasformazione fondiaria, nei perimetri di bonifica idraulica, forse domani in altri casi analoghi, anch'esse già hanno cessato di essere *facoltative*, sono diventate *obbligatorie*. L'obbligatorietà comporta il trasferimento dei terreni ad altri proprietari, se quelli esistenti non vi provvedono.

È necessario che sia così: la mancanza di queste opere può frustrare il raggiungimento del fine della bonifica integrale, che è fine essenzialmente agrario o, più largamente, *rurale*.

*
**

Le opere di interesse comune a molte proprietà sono eseguite, ho detto, da Enti pubblici. Nessuno tremi a questa affermazione.

L'esecuzione diretta da parte dello Stato è piuttosto l'eccezione che la regola: eccezione, del resto, che per talune opere può essere pienamente giustificata.

Generalmente lo Stato affida la esecuzione a un *concessionario*.

Nel maggior numero dei casi concessionario è il consorzio dei proprietari. Ma consorzio non di diritto privato: consorzio amministrativo, ente di diritto pubblico, volto a fini pubblici. Ecco, dunque, non l'organismo burocratico dello Stato, ma i proprietari stessi associati nel Consorzio, chiamati a mettere in opera il loro spirito pratico, il loro amore alla terra, per eseguire anche le opere di interesse comune.

E se da una parte scende dallo Stato al Consorzio il grande compito dell'esecuzione delle opere di interesse comune, può d'altra parte risalire dai singoli proprietari al Consorzio stesso anche il compito dell'esecuzione di quei miglioramenti fondiari di interesse particolare dei singoli fondi che completano la bonifica integrale. Il decreto recente 26 luglio 1929 ha infatti fatto obbligo ai concessionari di opere d'interesse comune di assumere anche l'esecuzione, *su richiesta dei proprietari*, delle opere di interesse particolare dei singoli. Ecco dunque saldarsi, nel compito affidato al Consorzio, tutte le fasi della bonifica integrale.

È da desiderare che la facoltà data ai proprietari di affidare al Consorzio anche l'esecuzione delle opere di interesse particolare dei loro fondi, sia largamente usata: lo Stato vi trova una più sicura garanzia di integralità della trasformazione: i proprietari vi trovano non solo la necessaria attrezzatura tecnica, ma grandi agevolazioni di finanziamento, perchè i crediti spettanti al Consorzio, investito di detto compito, possono essere dai proprietari saldati in una serie di annualità di ammortamento, e riscossi dal Consorzio — all'infuori di ogni accensione di ipoteca — con le forme e i privilegi di esazione delle imposte dirette.

Occorre, dopo ciò, porre in evidenza la funzione centrale del Consorzio nell'attività bonificatrice?

Naturalmente, il Consorzio è — e deve essere — sempre Stato: questo, coi suoi organi diretti, è, e deve essere, sempre pronto a intervenire per ricondurre sulla strada maestra i Consorzi che tendessero a smarrirsi per i viotoli ciechi dell'egoismo privato. Per ciò appunto il decreto del luglio 1929 ha aumentato l'ingerenza del Governo nei Consorzi, con allargare i poteri dei Regi Commissari, con dare la facoltà al Governo di avocare a sé la nomina del presidente, e con altri provvedimenti minori.

Ma dei Consorzi e ai Consorzi io ho pubblicamente parlato pochi giorni or sono, e sono superflue ripetizioni.

*
**

Questo è il grande quadro della bonifica integrale.

Qual posto ha in esso la legge del Duce?

Essa ha integrato e perfezionato, come già ho avuto occasione di ricordare, taluni provvedimenti particolari, ma soprattutto:

1.º ha fornito i mezzi finanziari per dare alle opere di bonifica integrale un ritmo d'anno in anno crescente e imponente;

2.º ha riassunto sotto un'unica direttiva ideale le numerose norme antiche e nuove, per farne un potentissimo strumento al fine, fondamentale pel Regime, della ruralizzazione del Paese.

Questo ultimo è, in verità, il suo valore più grande: valore della legge, ma, più propriamente, valore dell'Uomo, valore del Capo, che, quando parla, accende tutti i cuori, tende tutte le volontà verso l'azione, per la grandezza d'Italia.

C'è qualcuno — non certamente un fascista — che questi valori spirituali posponga a quelli finanziari?

Ebbene, io ricorderò agli immemori — poichè non mancano in proposito mormorazioni — ricorderò nella forma più semplice e chiara, fuori di ogni complicazione di nomenclature difficili — i seguenti dati:

1.º gli stanziamenti di bilancio per opere di bonifica idraulica e connesse sistemazioni montane in tutta Italia, e per opere di irrigazione e strade di trasformazione fondiaria nell'Italia meridionale e insulare, consentono un complesso di opere per 4800 milioni, da eseguire in concessione in un quattordicennio; le concessioni potranno seguire totalmente entro i primi 5 anni: è già stato reso noto il relativo programma dell'esercizio corrente per 560 milioni; nei quattro esercizi successivi l'importo salirà rispettivamente a 750, 950, 1270 e 1270 milioni: totale 4800 milioni.

2.º Per la irrigazione nell'Italia settentrionale e centrale, gli stanziamenti di bilancio consentono un programma di opere per 500 milioni, da eseguire in concessione entro 8 anni: nell'esercizio corrente possiamo concedere l'esecuzione di 50 milioni di opere.

Rimane inoltre fermo il vecchio stanziamento di 6 milioni annui, che consente di sussidiare altre opere.

3.º Per gli acquedotti e le borgate rurali, gli stanziamenti di bilancio consentono un programma di opere di 700 milioni, da eseguire in concessione entro 8 anni; nell'esercizio corrente le concessioni possono ascendere a 80 milioni.

4.º Per costruzioni e riattamento di strade poderali e provvista di acqua potabile in servizio di più fondi, gli stanziamenti di bilancio consentono opere per circa un miliardo, da eseguire in concessione entro 14 anni: nell'esercizio corrente le concessioni possono ascendere a 50 milioni.

5.º Entro il corrente esercizio saranno date in concessione opere di sistemazione montana per 40 milioni, oltre a circa 8 milioni destinati all'esecuzione diretta di esse da parte dello Stato. Non è fissato per detta sistemazione il programma per gli anni avvenire; ma certo esso non porterà diminuzioni.

All'esposto imponente complesso di opere ometto per brevità di aggiungere quelle idrauliche e di bonifica eseguibili direttamente dallo Stato, per un importo in verità

molto modesto; e tutte le opere di rimboschimento, di miglioramento fondiario di piccole e medie proprietà ecc., sussidiate dallo Stato su altri stanziamenti, per parecchi altri milioni.

*
* *

A questo grande sforzo finanziario dello Stato corrisponde un larghissimo appello verso la terra del risparmio nazionale.

È noto che i contributi dello Stato alle opere d'interesse comune eseguite in concessione sono corrisposti al concessionario in una serie, generalmente trentennale, di annualità. Questo metodo si segue talora anche, benchè con un numero di annualità più piccolo, per contributi corrisposti a opere eseguite dai singoli proprietari: così avviene, spesso, per impianti di irrigazione.

Queste annualità debbono quindi essere tradotte in capitale, cioè scontate, sul mercato del risparmio nazionale: a questo, inoltre, debbono ricorrere largamente i proprietari per la parte di costo che spetta ad essi di sostenere.

Gli accordi già presi e in corso con i grandi Istituti finanziari, confido che renderanno agevole lo sconto delle annualità di contributo statale: la maggiore efficienza che sarà data al credito per miglioramenti contribuirà alle altre necessità.

Ma insisto su quanto ho più volte ripetuto, che non solamente per queste vie il necessario capitale può giungere all'attività bonificatrice, senza andare incontro al grave pericolo di una proprietà fondiaria, bonificata bensì, ma schiacciata dai debiti.

Deve necessariamente verificarsi un largo afflusso di capitale mobiliare alla terra, non semplicemente in forma di credito, ma in forma di partecipazione all'impresa: devono necessariamente verificarsi volontari, siano pur parziali, trasferimenti di proprietà della terra, che la portino a chi — senza eccessivamente indebitarsi — dispone dei capitali occorrenti alla trasformazione.

Il capitale mobiliare che va alla terra, che si ruralizza, è sempre stato la caratteristica delle grandi epoche di trasformazione fondiaria, delle grandi epoche di redenzione della terra.

Se non verrà meno la virtù di risparmio del nostro popolo — se l'americanismo invadente non distruggerà la sobrietà dei nostri costumi — il capitale, sotto la volontà dominatrice del Duce, che vuole difesa ed esaltata la ruralità della nostra gente, non mancherà alla grande impresa.

*
**

Signori, lo sforzo finanziario chiesto ai contribuenti, la larga richiesta di risparmio nazionale, impongono un severissimo dovere, quello di impiegare i capitali nel modo più redditivo per la Nazione.

Il dovere spetta in primo luogo ai Consorzi, sui quali pesa, come dissi, il maggior compito.

Nulla ancora è un Consorzio, finchè si limita ad essere un'Associazione di proprietari, finchè non sia un perfetto organismo tecnico e amministrativo, capace di affrontare problemi fra i più ardui.

Ardui soprattutto nei riguardi agrari. Non difficile, generalmente, alla moderna ingegneria, è il bene provvedere alle opere idrauliche, stradali, edilizie: assai più difficile risolvere i problemi agrari, cioè vedere chiaramente il nuovo ordinamento agrario che dovrà sostituirsi a quello esistente; precisare i modi del graduale passaggio dall'uno all'altro. La esperienza pratica degli agricoltori consorziati è in questa materia preziosa, ma spesso non basta.

Vedo con preoccupazione che frequentemente non si dà a questo aspetto agrario del problema importanza sufficiente, che anzi spesso è l'ultimo cui si pensa. Vedo con preoccupazione che troppo ancora si continua a curare semplicemente che la terra venga prosciugata, che l'acqua irrigua sia provvista, che la strada o la borgata rurale sia costruita, senza affatto chiedersi in qual modo la terra,

così dotata di nuovi e spesso ingentissimi capitali, potrà essere meglio utilizzata. Pure è proprio questa utilizzazione finale che rappresenta lo scopo e detta le modalità della trasformazione: è proprio essa che consente di commisurare, nei riguardi economici, il mezzo al fine.

Richiamo vivissimamente su questo fondamentale aspetto della bonifica integrale l'attenzione degli agricoltori e dei tecnici dell'agricoltura.

Se esso non viene considerato con la cura più severa, noi falliremo alla meta. E sarà un tradimento verso il sudato risparmio del popolo italiano.

Occorreva intanto, e in primo luogo, che lo Stato si potesse immediatamente in grado di giudicare, vigilare e controllare. Le opere sono eseguite per la maggior parte da concessionari, ma resta sempre allo Stato il compito di esame e approvazione dei progetti, di sorveglianza e controllo sulla loro esecuzione. Compito tecnico e compito amministrativo delicati e difficili: non dimentichiamo che dove si spendono miliardi, non mancano mai di agitarsi molte forze impure.

A meglio assolverli, rispondono i provvedimenti approvati nell'ultimo Consiglio dei Ministri.

La direzione generale per la bonifica integrale, qualitativamente ottima, quantitativamente insufficientissima, sarà rinforzata e provvista di personale per ispezioni amministrative.

Nei riguardi tecnici lo Stato ha già da lungo tempo il personale del Genio Civile e della Milizia Forestale, di alto valore, che può assolvere il compito, sia della esecuzione diretta delle opere, quando occorra, sia dell'esame dei progetti, della vigilanza, dei collaudi, quando le opere sono affidate all'esecuzione di un concessionario.

Ma le opere di bonifica integrale comprendono non solo lavori di ingegneria e forestali, bensì anche agrari: ho anzi affermato la fondamentale importanza dell'aspetto agrario di esse. Ora lo Stato mancava alla periferia di un suo proprio corpo tecnico agrario; tale non è neppure il valoroso personale delle Cattedre ambulanti di agricoltura,

chiamato originariamente a funzioni di propaganda, benchè gli siano poi stati affidati tanti — forse troppi — altri compiti di diversa natura.

Il Governo ha perciò provveduto a costituire gli *ispettorati agrari regionali*. Essi solleveranno le Cattedre ambulanti di alcuni compiti meno adatti ad esse; altri ne assumeranno, esercitati oggi direttamente e lentamente dal Ministero, soprattutto nei riguardi dei contributi dello Stato ai miglioramenti fondiari di interesse particolare delle singole proprietà: vigileranno su tutti i numerosi organi che sono posti sotto la vigilanza del Ministero di agricoltura, vigilanza che di fatto non poteva efficacemente esercitarsi.

Nei riguardi della bonifica integrale, vano è pretendere che una stessa persona porti da sola la triplice competenza, agraria, forestale e di ingegneria. Dobbiamo rispettare le specifiche competenze di ciascuno, realizzandone però, quando occorra, la stretta collaborazione.

Perciò — mentre il Genio Civile continuerà a curare le opere di ingegneria, la Milizia Forestale le opere forestali (e in particolare le sistemazioni montane, le quali sono di sua competenza), gli ispettorati agrari le opere agrarie in qualsiasi forma sussidiate dallo Stato — è stato disposto perchè, ogni qualvolta un esame o un giudizio richieda tutte tre le competenze, vi si provveda in collaborazione.

Specificamente vi provvederà, nell'ambito della provincia, un comitato composto dell'ingegnere capo del Genio Civile, del direttore della Cattedra ambulante, del comandante di coorte o centuria della Milizia Forestale; e nei già esistenti organi superiori — regionali e centrali — vi provvederà la partecipazione, con sufficienti facoltà, a fianco dei funzionari del Genio Civile, di quelli agrari e forestali.

*
**

Signori, non a torto vi ho detto, incominciando, che il mio discorso non sarebbe stato nè divertente nè breve. Temo anzi che qualcuno ricordi il famoso *mattonne*.

Vi risparmiarò in compenso la perorazione.

Vi dico solo, camerati e colleghi dei Georgofili: al lavoro, al lavoro paziente e ordinato. Ciascuno, in alto o in basso, dai supremi gerarchi al più umile dei contadini, può avere il suo posto nel grande esercito in marcia per la redenzione della nostra Terra: tutti possono avere la gioia di collaborare alla grande impresa.

Voglia Iddio che non mai si spenga — per noi, per i nostri figli, per i nipoti lontani — l'ardente fiamma di rurale italianità accesa dal Duce nei nostri cuori.

